

INTRODUZIONE

Port-Royal, celebre in Francia per la fama che gli hanno dato Racine e, soprattutto, Sainte-Beuve con l'imponente opera che qui si pubblica in traduzione italiana, è il nome di un medievale monastero cistercense femminile, fondato nel 1204 nella malsana valle di Chevreuse, pochi chilometri a sud-ovest di Parigi, secondo lo spirito della riforma voluta da san Benedetto.

Per quattro secoli il monastero portò avanti la sua vita senza lasciare visibili tracce di una qualche significativa attività. Sul declinare del Cinquecento, nonostante le imposizioni e raccomandazioni del recente Concilio Tridentino, questa comunità di monache stentava ad abbandonare le consuetudini a cui l'aveva lasciata nel corso del secolo un diffuso rilassamento morale delle istituzioni religiose. Basti dire che la futura madre Angélique, dell'influente famiglia parigina degli Arnauld, pur priva di vocazione, nel 1599 fu accolta in convento con funzioni di responsabilità quando era una bimbetta di appena sette anni, divenendone presto badessa a dieci (nel 1602). Eppure, proprio questa ragazzina, entrata in convento per volontà familiare e venutasi dunque a trovare supergiù nelle medesime condizioni di disagio esistenziale e sociale che in quegli stessi anni portavano l'infelice Marianna de Leyva, la manzoniana Monaca di Monza, verso il suo drammatico destino, giunta all'età di diciotto anni e illuminata dalla grazia dopo avere ascoltato la predica di un cappuccino sull'Incarnazione (si trattava di padre Basile, che pure, accusato di libertinaggio, aveva dovuto lasciare il proprio convento), nel 1609 intraprese con energia e fermezza una straordinaria riforma della sua sonnolenta comunità fino a farne uno dei più vivaci e influenti – anche se aspramente discussi e ostacolati – centri di spiritualità e di riforma cattolica del suo secolo.

Inizialmente confortata dagli amabili consigli di san Francesco di Sales e dalla premurosa direzione spirituale di padre Charles de Condren, che fu superiore generale dell'Oratorio, madre Angéli-

que, affiancata dalla sorella minore Agnès, poté soprattutto avvalersi della solida guida teologica di Jean Duvergier de Hauranne, abate di Saint-Cyran, comunemente detto Saint-Cyran, assertore convinto e tenace, specie per quanto riguarda la grazia divina, di un'impostazione rigorosamente agostiniana e paolina della vita cristiana secondo l'interpretazione esposta nella ponderosa opera *Augustinus*¹ del suo fraterno amico olandese Giansenio, che divenne vescovo di Ypres.

A metà Seicento, il monastero di Port-Royal, ben presto assunto – nella sua duplice sede a Champs, nella valle di Chevreuse, e a Parigi nell'Hôtel de Clagny del «faubourg Saint-Jacques» – alla fama di prestigiosa istituzione spirituale ed educativa in buona parte resa illustre dai «solitari» (i *Messieurs* che vi vollero stabilmente risiedere in umile ritiro e che arrivarono a essere persino celebrati, unitamente ad Arnauld d'Andilly, nella *Clélie*, il famoso romanzo eroico-galante di Mlle de Scudéry) e dalle Piccole Scuole, incontestata gloria del rinnovamento pedagogico e linguistico del Seicento, fu avversato dai gesuiti e dalla Santa Sede per ragioni prevalentemente teologiche (il giansenismo) e ancor più da Luigi XIV per ragioni quasi esclusivamente politiche: il monarca considerava la dissidenza del monastero un pericolo per l'unità cattolica del regno, già seriamente minacciato dalla Fronda.

Così Port-Royal des Champs – fino a quando, fra il 1710 e il 1713, fu impietosamente raso al suolo per decreto dello stesso Re Sole con l'approvazione di papa Clemente XI – si trovò ad attraversare l'intero *Grand Siècle* nel più acceso fervore religioso e nelle più umilianti difficoltà, divenendone comunque un punto di riferimento per alcune delle sue maggiori personalità, a cominciare da quelle di Pascal e di Racine, certamente le più eccelse e note.

Sotto la spinta di quali esigenze il più influente critico dell'Ottocento francese, Charles-Augustin Sainte-Beuve, giunse a orientare il suo interesse per lo scomparso monastero andando a rovistare nei più segreti anfratti di quell'appartato mondo di scapola-

¹ L'opera fu per la prima volta messa in vendita a Lovanio nel settembre del 1640. Un'edizione parigina uscì nell'agosto dell'anno successivo. Secondo Giansenio, la grazia divina, assolutamente gratuita, è imperscrutabilmente concessa da Dio ai suoi eletti. Ciò significherebbe che Cristo non è morto per tutti. Questa posizione agostiniana (per molti aspetti simile a quella assunta un secolo prima da Calvino) contrastava con quella del gesuita Luis de Molina, secondo il quale Dio offre la sua grazia a tutti, indistintamente, e sta dunque a ciascuno, secondo la sua libera volontà, accettarla o respingerla. L'interpretazione di Molina era sostanzialmente in linea con la teologia assunta dalla Chiesa dopo il Concilio di Trento.

ri e di alti ingegni fino a scriverne un'opera di così vasto, di così ostinato e davvero monumentale impegno, tanto che un giorno egli stesso la definí «mostruosa»?².